



TITOLO	In nome del popolo sovrano
REGIA	Luigi Magni
INTERPRETI	Nino Manfredi, Alberto Sordi, Serena Grandi, Luca Barbareschi, Massimo Wertmuller, Elena Sofia Ricci, Carlo Croccolo
GENERE	Storico
DURATA	110 min. - Colore
PRODUZIONE	Italia – 1990 – Nastri d’Argento 1991 per la migliore musica a Nicola Piovani – David di Donatello 1991 per i migliori costumi

Nel 1849 a Roma la popolazione insorge contro Pio IX, costringendolo all'esilio. Truppe francesi e austriache vengono inviate per reprimere la rivolta guidata dal popolano Ciceruacchio. Cristina, moglie del nobile Eufemio, si innamora del rivoluzionario Livraghi. Scoperta la tresca, Eufemio vorrebbe uccidere Livraghi ma finisce per salvarlo mentre sta per essere ucciso da un francese. Le forze della restaurazione hanno la meglio e Livraghi viene fucilato con Ciceruacchio

Film drammatico con cui si chiude la trilogia di Luigi Magni contro il potere temporale del Papato, *Nell'anno del Signore* e *In nome del Papa re*.



Il film ha il grande merito di raccontare, sempre nei toni di Gigi Magni, vicende storiche che sono sempre state trattate in tono minore poiché l’attenzione ai fatti del Risorgimento italiano era spostata in Piemonte e Regno Lombardo - Veneto. E ha il merito di ricordare che per una volta anche nella sonnacchiosa, Roma papalina, i cittadini hanno tentato una rivolta contro il potere assoluto del Papa Re. E’ una bella umanità

quella della Repubblica Romana: accanto ai “grandi” come Garibaldi e Mazzini, si muovevano popolani come il Ciceruacchio, giovani della borghesia e della nobiltà illuminata, studenti, ufficiali piemontesi, volontari di tutte le parti d’Italia e non solo.

Il film è forse il più “storico” di tutta la produzione di Gigi Magni, quello dove è più grande la presenza di personaggi storici realmente esistiti.

Critica:

La veemenza anticlericale non esclude tuttavia un momento di commovente spiritualità.

Tullio Kezich, *‘Il Corriere della sera’*



Magni è un romano di tendenza antipapalina. Ma ha il buon senso di non infierire su nessuno, di canzonare bonariamente anche chi stima.

Francesco Bolzoni, *‘La rivista del cinematografo’*

Il romanzo privatopolitico si inserisce nel quadro di un periodo storico e dei temi risorgimentalanticlericali cari al regista Luigi Magni, illustrati alla maniera d'una narrazione divertente,

tradizionalmente e facilmente popolare.

Lietta Tornabuoni, *‘La Stampa’*

Anche se Magni non sta dalla sua parte, quel Papa re in fuga più vincitore che vinto è uno dei segnali della vitalità del suo film. Nel rispetto onesto delle ragioni degli altri.

Gian Luigi Rondi, *‘Il Tempo’*

Deve essere guardato da vicino mettendo a fuoco i gruppi di personaggi e riducendo la prospettiva, se ci si allontana si ha la sensazione che l'autore non sia riuscito a trovare un giusto tono d'insieme.

Gabriella Giannice, *‘Il Giorno’*

Un affresco, molto mosso, magari troppo diluito nella seconda metà, con qualche stecca e un disuguale approfondimento dei personaggi.

Giovanni Grazzini, *‘Il Messaggero’*

